

ANNO 157°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Ottobre-Dicembre 2022

Vol. 629 - Fasc. 2304



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, TERESA PAOLICELLI, GABRIELE PAOLINI,
MARIA ROMITO, GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2025: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2025
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2025
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>Giovanni Spadolini: Il Senato, la stampa e il paese,</i> a cura di Gabriele Paolini	5
<i>Antonio Piana, De Gasperi e Dossetti negli anni del centrismo</i>	15
La Comunità del porcellino, p. 17; L'interpretazione del 18 aprile 1948, p. 20; L'elezione di Einaudi, p. 25; L'adesione al Patto Atlantico, p. 27; Il pungolo e la stanga, p. 32; Dentro e fuori il Governo, p. 37; Il ritiro, p. 42.	
<i>Ignazio Visco, Una politica economica a misura dei giovani</i>	47
L'evoluzione dell'economia e della demografia mondiale, p. 48; Dalla caduta del regime di Bretton Woods alla "grande inflazione", p. 49; La globalizzazione, la rivoluzione informatica e gli squilibri connessi, p. 53; L'Italia, tra oggi e domani, p. 55; Alcune conclusioni, p. 56.	
<i>Enzo Moavero Milanese, I nodi dell'Unione Europea</i>	59
Dare efficacia alla politica estera e per la difesa, p. 61; Rivedere la procedura legislativa UE, p. 63; Accrescere il bilancio UE, p. 67; Riformare l'unione economica e monetaria, p. 69; Migliorare svariate «politiche comuni», p. 74; Pervenire a un assetto costituzionale riconoscibile, p. 78.	
<i>Giuseppe De Rita, Andreotti segreto</i>	82
<i>Pier Francesco Lotito, Fine della transizione italiana?</i>	97
La riforma istituzionale «impossibile». Fino ad oggi, p. 99; Il nuovo equilibrio politico-istituzionale post riduzione dei parlamentari, 101.	
<i>Guido Pescosolido, La cultura "antitotalitaria" nell'Italia della Prima Repubblica</i>	106
<i>Giovanni Farese, Tre prospettive sul risparmio italiano: storico-economica, politico-economica, etico-politica</i>	115
Una premessa, p. 115; La prospettiva storico-economica, p. 115; La prospettiva politico-economica, p. 116; La prospettiva etico-politica, p. 117.	
<i>Ugo De Vita, Guido Gozzano, il poeta e l'abbandono</i>	119
<i>Eugenio Guccione, Luigi Sturzo e la Costituzione</i>	128
1. "Padre costituente" fuori dell'Assemblea, p. 128; 2. Per l'«organicismo» dello Stato in senso democratico, p. 130; 3. La libertà soprattutto, p. 132.	
<i>Ermanno Paccagnini, Le possibili diverse facce degli esordi - II</i>	136
<i>Paolo Bagnoli, Piero Gobetti: la consegna della libertà</i>	149
<i>Stefano Folli, Diario politico</i>	163
<i>Lorenzo Cremonesi: Guerra infinita, a cura di Caterina Ceccuti</i>	183
<i>Giuseppe Pennisi, Verdi «spagnolo»</i>	192
Introduzione, p. 192; Il romanticismo ed il teatro drammatico in Italia, p. 193; Ernani, p. 195; Il trovatore, p. 197; Simon Boccanegra, p. 200; La forza del destino, p. 202; Don Carlos/Don Carlo, p. 204; Conclusione, p. 207.	
<i>Massimo Seriacopi, Dante in Pasolini: un fecondo contraddirsi</i>	208
<i>Luigi Tivelli, Una riflessione di fondo sulla questione del merito e della sorella gemella concorrenza</i>	216
Il sistema dell'istruzione, p. 217; Lo spoil system all'italiana: il sistema della pubblica amministrazione, p. 218; Meritocrazia e concorrenza, p. 220.	

Maria Campolunghi - Carlo Lanza, "Eravamo lì anche noi". <i>Persone nei Vangeli - I</i>	223
Paolo Giorgi, <i>Howard Carter e i cento anni di Tutankhamon</i>	241
Massimo Ruffilli, <i>Pierluigi Spadolini: architetto, fondatore e maestro della scuola di design dell'Università di Firenze</i>	247
<i>Lotte tra "Capitale battezzato e Capitale circonciso" (F. Momigliano)</i> , a cura di Francesco Margiotta Broglio	252
Maurizio Naldini, <i>Giordania, regina del deserto</i>	278
Francesco Gurrieri, <i>Oblio e resurrezione del «nuovo Fidia»</i>	286
<i>Incontro con Napoleone</i> , di Antonio Canova, p. 289; <i>Panegirico di Antonio Canova</i> , di Pietro Giordani, p. 291; <i>Antonio Canova</i> , di Leopoldo Cicognara, p. 293.	
Luigi Cavallo, <i>Morandi e Soffici, le costanti di un'amicizia</i>	295
Giacomo Fidei, <i>Giovanni Verga: l'intellettuale siciliano che conquistò l'Italia unita - I</i>	303
1. Dagli esordi patriottici a Catania al debutto nei salotti di Firenze capitale, p. 303.	
Adolfo Noto, <i>Le libertà dello storico</i>	318
Tra Mazzini e Cavour, storico del Risorgimento, p. 320; Inventore di «Lancillotto e Nausica», p. 323; Epigrafi, aforismi e noterelle varie di un intellettuale raffinato, p. 327.	
Daniela Tonolini, « <i>Fatti ci vogliono, e non suoni</i> ». <i>Antonio Ghislanzoni critico d'arte</i>	330
Santiago Montobbio, <i>La vastità, la vastità dentro, dentro e verso l'alto</i>	346
Antonella Landi, « <i>T'ho guardata in faccia, Harriet Monroe!</i> »	348
RASSEGNE	354
Jacopo Chiostrì, <i>Giovanni Fanetti, fotofotografo</i> , p. 354; Bruna Piatti Morganti, <i>Nulla dies sine linea. I custodi consapevoli della memoria</i> , p. 355.	
RECENSIONI	362
Massimo De Giuseppe, <i>La diplomazia delle città. Giorgio La Pira e la Federazione mondiale delle città unite</i> , di Bruna Bagnato, p. 362; Valerio Di Porto, Fabio Pammolli, Antonio Piana (a cura di), <i>Un metodo per le riforme: l'attualità della legge 421 del 1992</i> , di Andrea Frangioni, p. 363; Elena Granaglia, <i>Uguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?</i> , di Claudio Giulio Anta, p. 366; Thomas Leoncini, <i>L'uomo che voleva essere amato e il gatto che si innamorò di lui</i> , di Andrea Mucci, p. 368; Massimiliano Boni, « <i>In questi tempi di fervore e di gloria</i> ». <i>Vita di Gaetano Azzariti, magistrato senza toga, capo del Tribunale della razza, presidente della Corte costituzionale</i> , di Valerio Di Porto, p. 370; Giuseppe Langella, <i>Pan- demie e altre poesie civili</i> , di Renzo Ricchi, p. 373; Giovanni Giambalvo Dal Ben, <i>Le Radici del Sorriso</i> (Ritratti in versi), di Renzo Ricchi, p. 375; Philip Oltermann, <i>Il Circolo di poesia della Stasi</i> , di Zeffiro Ciuffoletti, p. 376; Charles S. Ellis, Paola Gibbin, <i>Lord Cowper. Un conte inglese a Firenze nell'età dei Lumi</i> , di Orsola Gori, p. 380; Caterina Ceccuti, <i>Nero addosso</i> , di Massimo Seriacopi, p. 382; Antonio Alosco, <i>Francesco De Martino, un intellet- tuale politico</i> , di Andrea Buonajuto, p. 383; Marcello Falletti di Villafalletto, <i>I Savoia-Acaia. Signori del Piemonte, Principi d'Acaia e di Morea</i> , di Domenico Defelice, p. 386; Imperia Tognacci, <i>La meta è partire</i> , di Manuela Mazzola, p. 388.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	390

FINE DELLA TRANSIZIONE ITALIANA?

Le cronache politiche racconteranno che abbiamo vissuto, alla fine della XVIII Legislatura, momenti del tutto inattesi in cui le Camere sono state improvvisamente sciolte (mai avvenuto che avessero termine a metà ottobre, tanto più che la fine della legislatura sarebbe dovuta intervenire nel marzo successivo), i comizi elettorali sono stati repentinamente convocati a fine settembre¹, il nuovo Governo si è rapidissimamente formato a fine ottobre².

Sono stati passaggi del tutto inattesi per un sistema politico come quello italiano da sempre considerato tra i più complicati e inestricabili tra

¹ Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha disposto lo scioglimento del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati con DPR 21 luglio 2022 n. 96; con il successivo DPR n. 97/2022 è stata disposta la convocazione dei comizi le elezioni delle due Camere. Inoltre in pari data il Presidente della Repubblica, «(...) vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 21 luglio 2022; sulla proposta del Ministro dell'interno (...)», con due distinti decreti ha disposto la «assegnazione alle circoscrizioni elettorali del territorio nazionale e ai collegi plurinominali di ciascuna circoscrizione nonché alle ripartizioni della circoscrizione Estero del numero di seggi spettanti per l'elezione della Camera dei deputati», nonché la «assegnazione alle regioni del territorio nazionale e ai collegi plurinominali di ciascuna regione nonché alle ripartizioni della circoscrizione Estero del numero dei seggi spettanti per l'elezione del Senato della Repubblica».

Tutti gli atti citati sono stati pubblicati nelle G.U. serie generale n. 169 del 21 luglio 2022. Le date richiamate sono fortemente indicative del fatto che, presumibilmente, tutto fosse pronto nelle intenzioni del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio in ordine alle decisioni da assumere nel caso che il Governo avesse ottenuto al Senato – come in effetti è stato – un voto di fiducia solo relativamente maggioritario: infatti il giorno precedente, 20 luglio, il governo Draghi ottiene la fiducia con “soli” 95 voti a favore e 38 contrari, ma con i senatori pentastellati che si dichiarano «presenti non votanti» per non far mancare il numero legale, mentre quelli di Lega e Forza Italia non partecipano al voto. Tutto era dunque pronto per rinnovare senza indugio il Parlamento e per farlo con il sistema elettorale precedente, il vituperato Rosatellum bis (la legge elettorale n. 165/2017 che ha modificato i due testi unici elettorali, quello della Camera di cui al DPR 361/1957, e quello del Senato, di cui al DPR 533/1993), che incorpora – per effetto dei tre ottavi di seggi assegnati con sistema uninominale – un effetto maggioritario equivalente ad un sensibile premio di maggioranza.

² La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha ricevuto dal Capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo il 21 ottobre 2022, ha giurato con i ministri sabato 22 ottobre nelle mani del Presidente della Repubblica, ha ottenuto la fiducia alla Camera martedì 25 ottobre (con 235 voti a favore, a fronte di 394 deputati presenti e 389 votanti, 154 voti contrari e 5 astenuti) e al Senato mercoledì 26 ottobre (con 115 voti a favore, su 200 senatori presenti, con 79 voti contrari e 5 astenuti).

quelli delle democrazie esistenti³. Abituati a lunghe campagne elettorali, a incerti equilibri post elezioni e a improbabili e instabili maggioranze governative, sembrava che il destino italiano fosse quello di essere sempre una democrazia in bilico tra instabilità politica, emergenze economico sociali e miracolistici salvataggi di provvidenziali *patres Patriae*.

In realtà il modello istituzionale tracciato nella Costituzione del 1948 non impone una condizione di tal tipo, anche se la rende implicitamente non solo possibile, ma addirittura altamente probabile. La forma di governo italiana, infatti, poteva ben essere definita un sistema parlamentare puro bicamerale a «governo debole», nel quale il ruolo decisivo centrale attribuito al Parlamento nei processi decisionali politico-istituzionali comportava la necessità che tale organo costituisse il luogo ove verificare le condizioni di una possibile maggioranza governativa, la cui stabilità era inscindibilmente connessa ai numeri e agli equilibri delle maggioranze parlamentari.

Come ha dimostrato l'esperienza storica repubblicana, non sempre le maggioranze – quella governativa e quelle parlamentari – hanno coinciso e la fragilità della maggioranza governativa (soprattutto al Senato, come dimostrato emblematicamente nelle ultime legislature) ha spesso rappresentato il punto debole degli equilibri governativi: vari governi sono caduti nella così detta “seconda” Repubblica – solo per richiamare esperienze più recenti – per lo sfaldarsi della loro maggioranza in tale sede.

In altri termini, la debolezza di numerosi governi nelle ultime legislature è stata determinata dalla debolezza di maggioranza al Senato, acuita dalle consistenti migrazioni di parlamentari tra i vari gruppi⁴, riflesso di stagioni politiche largamente travagliate.

Un sistema istituzionale, come quello italiano, privo di meccanismi di stabilizzazione automatica (in particolare, di quelli connessi ai poteri governativi di guida e compattamento della maggioranza parlamentare, propri di altri ordinamenti come quello francese, tedesco, inglese o spagnolo, solo per fare alcuni esempi), fortemente dipendente dagli equilibri politici del momento storico, dunque intrinsecamente difficile da controllare

³ Cfr. B. CAROVITA, F. FABRIZZI, M.G. SALERNO, V. LIPPOLIS, *La nascita dei governi della Repubblica 1946-2021*, Torino, Giappichelli, 2022; C. FUSARO, *Da Ciampi a Draghi (passando per Dini e Monti): verso una forma di governo parlamentare sotto tutela?*, in «Quaderni costituzionali», n. 1, 2021, marzo, pp. 173 ss.; ARCURI A., *Dal Conte I a Draghi. Studio sulle novità nei procedimenti di formazione dei Governi della XVIII legislatura*, in «Quaderni costituzionali», n. 1, 2022, marzo, pp. 11 e ss.

⁴ Nel corso della XVIII Legislatura vi sono stati, in totale, 456 cambi di gruppo parlamentare (297 alla Camera e 159 al Senato), che hanno coinvolto 217 deputati e 87 senatori, con vari casi di cambio multiplo per taluni parlamentari. La forza politica che ha subito maggiori trasformazioni è stata il Movimento 5 Stelle che, rispetto al 2018, ha visto diminuire la sua consistenza di 171 componenti, tra deputati e senatori; per i dati si v. i siti internet di Camera e Senato.

univocamente – fin qui opportunamente, per ridurre il rischio di derive anti-democratiche – ma anche difficile da governare efficacemente.

Per funzionare in modo efficace, il sistema istituzionale italiano – a forma di governo invariata – richiede il concorso necessario di almeno tre condizioni politiche: l'esistenza di uguali o almeno analoghe maggioranze assolute nelle due Camere; una elevata compattezza e disciplina di ciascuna delle due maggioranze parlamentari; una leadership univoca di tali maggioranze parlamentari e al contempo di quelle governative che ne sono espressione.

Circostanze tutte possibili, almeno in teoria, ma che nelle varie legislature si sono molto raramente prodotte in modo concomitante e comunque, a ben vedere, non si sono mai prodotte durevolmente.

La fragilità intrinseca di un sistema istituzionale iper-garantista (opportunamente) e a tratti «anti-governativo» poteva essere corretta soltanto dal determinarsi di un equilibrio politico nuovo nel quale si fossero rese possibili le tre condizioni politiche poco sopra richiamate, tutte interne al formarsi delle maggioranze parlamentari, ma estremamente difficili per più fattori: il consistente numero di parlamentari (in passato 935, oltre ai senatori a vita), la duplicità di Camere con poteri paritari e gli stessi sistemi elettorali delle due Camere.

Certo, in alternativa, tale fragilità intrinseca del sistema istituzionale avrebbe potuto essere corretta con una riforma dello stesso sistema, ove ve ne fossero state le condizioni politiche.

La riforma istituzionale «impossibile». Fino ad oggi

Sarebbe stata la cosa più logica, almeno in apparenza. Riformare il sistema istituzionale per creare le condizioni di stabilità governativa e di efficacia dei processi decisionali politico parlamentari: la tanto evocata «razionalizzazione» del sistema parlamentare, per la quale sarebbe bastato rivedere – almeno, in teoria – la pariteticità del bicameralismo e le prerogative del Governo in Parlamento.

Tuttavia, per realizzare una riforma di tale tipo occorre che ancora una volta almeno tre condizioni politiche concomitanti: l'esistenza di uguali o almeno analoghe maggioranze assolute e preferibilmente qualificate (due terzi) nelle due Camere; una elevata compattezza e disciplina di ciascuna delle due maggioranze parlamentari; un consenso popolare maggioritario che garantisse un esito positivo nell'eventuale e probabile ipotesi di referendum approvativo ex art. 138 della Costituzione.

Tre condizioni politiche ancor più difficili a potersi verificare tutte assieme. Non a caso in due importanti occasioni, quella della riforma Berlusconi (2006) e l'altra della riforma Renzi-Boschi (2016) non si sono verificate. In entrambi i casi le riforme costituzionali «di sistema» sono state univocamente bloccate dalla mancanza di un consenso popolare maggioritario, o forse meglio dalla maggioranza di un non-consenso⁵.

Nel caso della riforma Berlusconi, al referendum approvativo del 2006 partecipò soltanto il 52,46 per cento degli aventi diritto (26.110.925 votanti su 49.772.506 elettori); al netto di schede bianche e nulle, dei 25.753.782 votanti si esprime contro la riforma il 61,29 per cento dei votanti (15.783.269 voti), mentre a favore si esprime soltanto il 38,71 dei votanti (9.970.513 voti).

Invece, nel caso della riforma Renzi-Boschi, al referendum approvativo del 2016 partecipò ben il 65,48 per cento degli aventi diritto (33.244.258 votanti su 50.773.284 elettori); al netto di schede bianche e nulle, dei 32.852.112 votanti si esprime contro la riforma il 59,12 per cento dei votanti (19.421.025 voti), mentre a favore fu il 40,88 dei votanti (13.431.087 voti).

I dati sopra richiamati sono notevolmente differenti nella loro consistenza e distribuzione, come appare evidente, ma il risultato politico è sempre lo stesso: in entrambi i casi, a fronte di una amplissima quota di non partecipanti al voto (quasi la metà degli aventi diritto nel caso del referendum Berlusconi; poco più di un terzo degli aventi diritto nel caso della riforma Renzi-Boschi), il voto contrario è stato nettamente maggioritario (circa il 60 per cento dei voti validi in entrambi i casi, anche se poco più del 31,71 per cento degli aventi diritto al voto nel primo caso e poco più del 38,25 per cento nel secondo caso, a fronte di ben 3.637.756 voti contrari in più per la riforma Renzi-Boschi, molto più contrastata in seno alla propria maggioranza parlamentare e alle forze politiche formalmente di riferimento della propria coalizione politica.

Che lezione trarne? Forse qualificare le riforme costituzionali – almeno quelle di grande portata o «di sistema», che dir si voglia – come «impossibili» con il precedente Parlamento (per intendersi, quello a 935 parlamentari, ante riduzione a 600) può sembrare eccessivo, ma in effetti è stato davvero così. Si può continuare a discutere del contenuto di entrambe le riforme, della eccessività di stravolgimenti della prima e della insufficiente sistematicità della seconda (come sostenuto da varie voci), ma la questione

⁵ Per entrambi i referendum istituzionali approvativi del 2006 e del 2016 si vedano i dati sul sito del Ministero dell'interno.

fondamentale è che entrambe si sono arenate a fronte del voto popolare, non è dato sapere fino a che punto consapevole delle implicazioni istituzionali di ciascuna bocciatura, ma certo ampiamente cosciente degli effetti politici di entrambe.

Appare questo come un ulteriore elemento di fragilità del sistema istituzionale: il possibile e anzi probabile utilizzo del referendum approvativo ex art. 138 della Costituzione, in caso di proposte di riforma, come arma dello scontro politico elettorale piuttosto che come strumento di garanzia da trasformazioni istituzionali non in linea con il sistema di diritti e garanzie tracciato in Costituzione.

Per le ragioni indicate, per creare le condizioni di stabilità governativa e di efficacia dei processi decisionali politico parlamentari, la via delle riforme istituzionali non è risultata nei fatti percorribile. Almeno fino ad ora.

Per la verità, una piccola e – ad esser franchi – disorganica⁶ riforma istituzionale è stata notoriamente adottata nella XVIII Legislatura e ha avuto per oggetto il mero taglio del numero dei parlamentari⁷, ispirato soprattutto da sentimenti di anti-politica piuttosto che da un univoco disegno riformatore.

Per ironia della sorte, pare che proprio questa mini-riforma, apparentemente minore, abbia realmente innescato una trasformazione del quadro politico che – a sistema istituzionale invariato – potrebbe comportare la fine della lunga transizione italiana.

Il nuovo equilibrio politico-istituzionale post riduzione dei parlamentari

Il taglio del numero dei parlamentari è avvenuto in un clima di palese anti-parlamentarismo⁸.

⁶ Vari studiosi avevano espresso serrate critiche al progetto di riforma costituzionale Renzi-Boschi tacciandolo di disorganicità e poca chiarezza; analoghe critiche, invero, non risulta siano state formulate alla riforma che ha ridotto il numero dei parlamentari.

⁷ V. la l. Cost. 19 ottobre 2020 n. 1 «Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari» e la l. Cost. 18 ottobre 2021, n. 1 di modifica dell'art. 58, c. 1 Cost. che ha ridotto da 25 a 18 anni l'età per eleggere i componenti del Senato.

⁸ La l. Cost. 1/2020 di riduzione del numero dei parlamentari è stata con evidenza ispirata da un disegno di rideterminazione del ruolo e dei poteri del Parlamento, promosso in particolare dal Movimento 5 Stelle, che avrebbe dovuto trovare compimento in alcune altre riforme non perfezionate. La Camera, infatti, aveva approvato in prima deliberazione (dopo la discussione in Assemblea svoltasi tra gennaio e febbraio 2019), una proposta di legge costituzionale (A.S. 1089) che modificava l'art. 71 Cost. in relazione alla disciplina dell'iniziativa legislativa popolare; si proponeva l'introduzione di una procedura rinforzata che poteva sfociare in una consultazione referendaria, qualora l'iniziativa fosse stata sostenuta dalla sottoscrizione di almeno 500 mila elettori e le Camere non l'avessero approvata entro 18 mesi dalla presentazione. Inoltre era stata proposta modifica dell'art. 75, comma 4 Cost. In tema di referendum abrogativo, in relazione al quorum di validità della consultazione referendaria, per la quale sarebbe

In effetti la riduzione di un terzo dei parlamentari non trova credibile motivazione nel taglio di costi che ne deriva, né in una ragione organizzativa di alcun tipo, restando invariato l'intero impianto istituzionale. L'unica plausibile ragione è la riduzione *tour court* di rappresentanti politici che, di per sé, comporta anche una riduzione della rappresentanza territoriale⁹, come è emerso con evidenza all'esito delle elezioni del 25 settembre 2022.

Eppure la riduzione dei parlamentari ha «involontariamente» messo in moto una trasformazione profonda del quadro politico italiano. Ha indubbiamente concorso in tal senso l'invarianza del sistema elettorale precedente, quel tanto vituperato *Rosatellum* che è passato esente (almeno, finora) da impugnative fantasiose dinanzi alla Corte costituzionale, come invece era avvenuto per la legge Calderoli (il così detto *Porcellum*, la legge elettorale proporzionale con premio di maggioranze e liste bloccate era stata dichiarata costituzionalmente illegittima con la sorprendente sentenza n. 1/2014 della Corte costituzionale che, in un singolare giudizio in via principale, ne ha annullato il premio di maggioranza, introducendo la possibilità di esprimere un voto di preferenza).

Non era affatto scontato che a conclusione della XVIII Legislatura si andasse a votare con un sistema elettorale non puramente proporzionale, come avrebbero potuto decidere di fare molte – se non tutte – forze politiche rappresentate in Parlamento nel tentativo di garantirsi un esito meno traumatico di quello che un qualsiasi sistema maggioritario avrebbe potuto produrre, come in effetti ha prodotto, sbilanciando i risultati a favore delle forze maggiormente votate. La legge elettorale poteva essere l'ultima tappa di una

stato richiesto il voto favorevole soltanto di un quarto degli aventi diritto al voto.

Ancora, si proponeva integrazione della l. Cost. 1/1953 con attribuzione alla Corte costituzionale della competenza in tema di ammissibilità del referendum approvativo di progetti di legge di iniziativa popolare da introdurre con la riforma dell'art. 71 Cost.

Va poi ricordata, sempre nella XVIII Legislatura, anche la proposta di legge costituzionale (A.C. 3297) di modifica dell'art. 67 Cost. con introduzione del vincolo di mandato per i membri del Parlamento.

Infine, con due ulteriori proposte di legge costituzionale (la prima A.C. 2244 Fornicini e la seconda A.C. 2335 Giorgetti) si mirava a introdurre un quorum qualificato (maggioranza di 2/3 per il primo e maggioranza assoluta per il secondo) per l'approvazione delle leggi elettorali di Camera e Senato.

L'insieme delle varie proposte di revisione costituzionale sopra richiamate evidenzia un minimo comune denominatore nella riduzione dei poteri e del ruolo del Parlamento, come se questo avesse potuto costituire un fattore di efficientamento del processo decisionale politico-istituzionale, laddove invece pareva che tali riforme mirassero piuttosto a sopperire ad un deficit tutto politico all'interno dei singoli partiti e nelle possibili coalizioni tra gli stessi.

Per le varie proposte di revisione costituzionale si v. Camera dei deputati, Documentazione parlamentare XVIII Legislatura, Studi-Istituzioni. Costituzione, diritti e libertà, Iniziative di riforma costituzionale, Tema 15 settembre 2022, https://temi.camera.it/leg18/temi/tl18_riforme_costituzionali_ed_elettorali.html.

⁹ Questa è la principale critica – invero di per sé fondata – che è stata rivolta alla riforma che ha comportato la riduzione lineare dei parlamentari; tale critica, tuttavia, si può considerare ampiamente bilanciata dagli effetti che tale riforma pare possa produrre in termini di semplificazione e stabilizzazione delle maggioranze parlamentari e governative. Per inciso, inoltre, una diminuzione dei rappresentanti nei consessi elettivi, come consigli regionali e comunali, potrebbe ben ispirarsi a tale riforma con analoghe finalità.

legislatura anomala, cominciata senza chance di durata e proseguita miracolosamente fin quasi al termine naturale (tra Covid ed altre emergenze).

Il defilarsi dalla maggioranza governativa pro-Draghi di Movimento 5 Stelle, Lega e Forza Italia nel voto di fiducia del 20 luglio 2022 al Senato ha accelerato in chiusura la dissoluzione del Parlamento «oversized», per effetto delle decisioni a sorpresa di Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio che in poche ore il giorno dopo il voto di fiducia hanno, il primo, sciolto le Camere e, il secondo, portato in Consiglio dei Ministri i decreti di ripartizione dei collegi elettorali secondo l'ultimo censimento, dato che il nuovo censimento permanente della popolazione sarebbe partito soltanto il 2 ottobre, quindi pochi giorni dopo lo svolgimento delle elezioni politiche del 25 settembre¹⁰.

L'effetto di tali decisioni è stato duplice: da un lato, quello di rendere di fatto impossibile una riforma elettorale, data la brevità di tempi tra lo scioglimento delle Camere e la data fissata per la consultazione elettorale; dall'altro, quello di mettere *de facto* in una condizione di svantaggio elettorale proprio quelle forze politiche che si erano defilate dal sostegno fiduciario al governo, come si è potuto constatare all'esito delle votazioni¹¹.

Ai primi due, si è aggiunto poi un terzo effetto quale conseguenza della repentinità dello scioglimento delle Camere e delle votazioni politiche a sistema elettorale invariato: il combinarsi congiuntamente della riduzione dei parlamentari e del premio elettorale implicito nel *Rosatellum*.

Certo, ha partecipato al voto il minor numero di sempre degli aventi diritto (il 63,9 per cento del totale) e per di più alla scarsa partecipazione al voto si è aggiunto un elevato numero di voti non validi (oltre 1,3 milioni). Per il dispiegarsi della formula elettorale del *Rosatellum*, la coalizione di destra-centro ha ottenuto circa il 44 per cento dei consensi sia alla Camera che al Senato¹², conquistando una maggioranza tra le più consi-

¹⁰ Propriamente i dati ufficiali, reperibili sul sito internet dell'ISTAT, sono di 1.326.995 famiglie coinvolte nel campione rappresentativo del Censimento permanente 2022, distribuite in 2.531 Comuni del territorio nazionale.

¹¹ All'esito delle votazioni del 25 settembre 2022, Lega e Forza Italia sono risultate dimezzate nella rappresentanza. La Lega, che nelle elezioni europee del 2019 aveva ottenuto ben il 34 per cento dei consensi, ha dovuto registrare una perdita di oltre 3,2 milioni di voti ed è stata doppiata da Fratelli d'Italia in Lombardia e Veneto. Forza Italia, benché fortemente ridotta, ottiene come consolazione un risultato che la rende determinante (con i suoi 45 deputati e 18 senatori) per la maggioranza di governo della coalizione di destra-centro.

¹² Per una analisi del voto si vedano le considerazioni di sintesi molto interessanti in *Chi ha vinto le elezioni, come e perché: un'analisi finale di YouTrend per AGI*, in www.agi.it, <https://www.agi.it/politica/news/2022-10-01/elezioni-politiche-risultati-analisi-youtrend-18277507/>. Dall'analisi del voto emerge che all'interno della coalizione di destra-centro, Fratelli d'Italia ha ottenuto ben il 26 per cento dei voti e quindi da solo più di Lega (8,8 per cento) e Forza Italia (8,1 per cento) messe assieme; addirittura al Senato la lista di FdI ha ottenuto da sola più voti (26,01 per cento) dell'intera coalizione di centro-sinistra (25,99 per cento).

stenti della storia repubblicana: circa il 59 per cento dei seggi alla Camera e circa il 56 per cento al Senato (poco più di quanto ottenne la coalizione della Casa delle Libertà, guidata da Silvio Berlusconi, alle elezioni politiche del 2001)¹⁵.

Due maggioranze nei fatti gemelle in Camera e Senato, va sottolineato, e con un numero di parlamentari ridotto, che potrebbe giocare a favore di una maggior compattezza e disciplina dei gruppi parlamentari. Infatti, in un quadro di maggioranze parlamentari risicate (almeno al Senato, come avvenuto nella legislatura precedente) e a fronte di partiti «leggeri» e poco strutturati, più simili a comitati elettorali che ad organizzazioni permanenti e professionalizzate per la raccolta di consenso sui territori, l'incertezza del quadro politico – come sopra richiamato – si è riflessa nei consistenti flussi migratori tra gruppi parlamentari. Invece, in un quadro di stabilizzazione tendenziale delle maggioranze parlamentari e dunque anche di quella governativa, le spinte centrifughe dei parlamentari potrebbero essere sensibilmente ridotte.

In altri termini, il combinarsi di più fattori politici (l'univoco risultato elettorale che affida la guida di Governo e Parlamento a consistenti maggioranze parlamentari; il ridotto numero di parlamentari nei vari gruppi, che di per sé ne semplifica la disciplina; il ridotto interesse dei parlamentari di maggioranza a migrare tra gruppi, se mai a convergere nel tempo nel gruppo maggioritario in base a quelle che saranno le vicissitudini politiche) sembra giocare nel senso di una stabilizzazione parlamentare e governativa.

Potrebbero, dunque, verificarsi tutte e tre le condizioni politiche – sopra richiamate – per un funzionamento efficace del sistema istituzionale italiano a forma di governo invariata: la prima, consistente in uguali maggioranze assolute nelle due Camere, si è già realizzata; mentre le altre due, la compattezza e disciplina delle maggioranze parlamentari e governativa e la *leadership* univoca di tali maggioranze, dovranno naturalmente essere verificate sul campo della quotidianità.

Tuttavia, ad una analisi oggettiva delle varie circostanze, sembrano sussistere al momento tutti gli elementi per cui tali condizioni politiche si verifichino effettivamente.

Se ciò realmente accadesse, ne potrebbero derivare rilevanti effetti a cascata anche sul sistema politico: i partiti non potrebbero che cambiare, tendendo a strutturarsi sui territori e ad esprimere nuove *leadership*; la

¹⁵ Si v. *YouTrend, Report. Elezioni politiche 2022*, in «Federalismi.it», <https://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=47796&dpath=document&dfile=27092022154016.pdf&content=Report%2BElezioni%2Bpolitiche%2B2022%2B%2D%2Bstato%2B%2D%2Bdocumentazione%2B%2D%2B>

formazione delle classi dirigenti potrebbe avvenire in raccordo con l'incubatore naturale costituito dalle amministrazioni degli enti locali, soprattutto comunali; nuovi equilibri si potrebbero venire a creare in seno alle forze di maggioranza, con un probabile effetto centripeto della maggiore forza politica, ma anche in seno a quelle di opposizione che avrebbero stimolo a rifondarsi e rimescolarsi¹⁴.

Alla fine, ciò che non si è riuscito a produrre per via di pur limitate riforme istituzionali, vale a dire la creazione di condizioni di stabilità governativa e di efficacia dei processi decisionali politico parlamentari, rischia di prodursi nella XIX Legislatura per via di una trasformazione degli equilibri politici innescata da una riforma apparentemente disorganica e minore quale la riduzione del numero dei parlamentari.

Politique d'abord. Forse può apparire troppo presto per celebrare la fine della lunga transizione politica italiana, ma – ironia della sorte – rischia di essere proprio così.

Pier Francesco Lotito

¹⁴ Per molti spunti interessanti cfr. M. LADU, *La costruzione del consenso politico-elettorale e l'utilizzo dei social media nell'epoca della "disintermediazione democratica"*, in «Federalismi.it», n. 23 del 07 settembre 2022.